

POLITICA E MAGISTRATURA.

La presidente non invia alla Procura gli atti sul Pci-Pds. Alla Camera si esclude che la «talpa» sia di Montecitorio

L'accusa di Mantelli

«Qualche imbecille fa fotocopie...»

ROMA. Una richiesta ufficiale avanzata al presidente della Camera che finisce sui giornali - con una singolare scelta di tempi - mentre sono ancora vive le polemiche sulla visita dei carabinieri alla sede del Pds siciliano. Alla procura di Roma non hanno dubbi: la fuga di notizie è stata possibile grazie alla soperchia di chi può avere accesso agli uffici della presidenza di Montecitorio.

E Gianfranco Mantelli - il pubblico ministero che assieme alla collega Maria Teresa Saragnano indaga sulle cosiddette tangenti rosse e sull'esposto presentato da Bettino Craxi contro i vertici di Botteghe Oscure - ipotizza procedimenti penali nei confronti di chi ha violato il segreto d'ufficio. Mentre conferma il fatto che quella lettera ricevuta dalla presidenza della Camera soltanto tre giorni fa, è partita dalla procura di Roma il 26 settembre.

Insomma: un mese di tempo per percorrere lo spazio che separa Piazzale Clodio da Montecitorio. Mantelli, campione di tiro al volo passato dalle competizioni olimpioniche alle aule dei tribunali, indaga sul Pci-Pds da oltre un anno.

Da Palermo la notizia dei carabinieri che indagano sul Pds e, ieri, da Roma quella dei bilanci di Botteghe Oscure richiesti alla presidenza della Camera. Soltanto una coincidenza?

Devo dire che la cosa è venuta fuori perché alla Camera si è ritenuto di pubblicizzarla. Noi abbiamo avanzato quella richiesta nel momento più opportuno, quando ancora non c'era stata la storia delle scazzottature in aula e la vicenda Palermo.

Quando avete avanzato la richiesta a Montecitorio?

Il 26 settembre scorso. Potevamo avanzarla anche sei mesi fa, ma c'erano le elezioni e, per evitare strumentalizzazioni possibili, abbiamo deciso di rinviarla. Tutto doveva rimanere molto riservato, poi qualche imbecille alla Camera ha ritenuto opportuno far fotocopiare la richiesta senza rendersi conto delle conseguenze penali.

Insomma una talpa in Parlamento?

Forse ci saranno risvolti penali, dovrà decidere il procuratore. Secondo me ciò che è stato fatto costituisce il reato di diffusione di segreto d'ufficio.

Ma perché avete richiesto documenti relativi proprio al periodo che va dall'87 al 92?

Per poter fare dei riscontri. Stiamo tentando di fare una ricostruzione della situazione per poi effettuare verifiche sui bilanci ufficiali presentati alla Camera.



Irene Pivetti, presidente della Camera. Accanto, Giancarlo Mantelli



Marco Marcolini/Sintesi

«Prendete la Gazzetta ufficiale» Pivetti: «I bilanci dei partiti sono pubblici»

I bilanci presentati dal Pci-Pds sono sulla Gazzetta Ufficiale. Seguono i riferimenti per trovare la copia interessata. La presidente Pivetti insomma dice che non c'era bisogno di scomodare ufficiali della Guardia di finanza per avere ciò che è già pubblico. C'è poi il giallo sulla fuga di notizie: chi ha fatto sapere di quella richiesta? Non la Camera, si fa capire a Montecitorio, evidenziando che la Procura aveva la minuta dell'atto da oltre un mese.

PASQUALE CASCELLA

L'attuale presidente della Camera, Pivetti, destinataria della lettera, ha agito esattamente come il suo predecessore. Ed era scontato che così fosse. Difficile credere che alla Procura di Roma non ricordassero il precedente, tanto più che hanno avuto cura di salvaguardare la forma. Primo interrogativo: perché hanno voluto comunque seguire una strada così tortuosa, con il risultato di perdere tempo nelle in-

dagini? È stato perso più di un mese di tempo, a giudicare dalla data della lettera alla Pivetti firmata da Coiro. Solo che la presidenza della Camera si è premurata di precisare l'ora e il giorno, appunto le 17.30 di martedì scorso, in cui è stata consegnata. Possibile - ecco il secondo elemento del giallo - che le procedure di notificazione abbiano richiesto ben 29 giorni, visto che

la Procura, a sua volta, ha precisato con una nota informale - che il documento sarebbe stato «inviato» il 26 settembre?

Quest'altro interrogativo rinvia al «cuore» del giallo, vale a dire la fuga della notizia, sbattuta ieri da molti giornali in prima pagina creando un caso politico a tutto danno del Pds. Se la lettera era stata inviata in qualche modo (via fax, brevi mano) prima di essere formalmente consegnata, lievitano le possibilità che l'indiscrezione sia sfuggita da qualche meandro di Montecitorio, come la Procura di Roma lascia credere. Diversamente, invece, i maggiori sospetti si concentrano proprio sulla Procura che da tempo avevano a disposizione la minuta dell'atto. La differenza non è da poco. La gravità della fuga della notizia è tale che la stessa Procura sta valutando di avviare un procedimento contro ignoti per il reato di diffusione di

segreti d'ufficio. Ma dalla Procura «si apprende» (classica espressione delle note ufficiose) che per «magistrati e investigatori» (quindi, c'è già stata addirittura una indagine preliminare?) «sarebbe a Montecitorio la persona che ha consentito ad alcuni quotidiani di giungere in possesso della notizia». L'indagine, allora, dovrebbe riguardare addirittura la Camera, e sarebbe clamoroso trattandosi di un organo costituzionale con una autonomia assoluta.

La Camera respinge l'accusa

Alla Camera, dove serpeggia una convinzione opposta, sono già pronti ad alzare le barricate. Per evitare l'ennesima polemica istituzionale, ieri non si è voluto far cenno, nel comunicato con cui si rendeva pubblica la risposta a Coiro, dell'ipotesi affacciata dalla Procura. Ma la puntigliosità con cui si racconta che la data è stata «atte-

stata da dichiarazione autografa dell'ufficiale della Guardia di finanza che ne era l'attore» sta il proprio a ribaltare le responsabilità. Teoricamente la fuga della notizia sarebbe potuta avvenire anche nelle poche ore della serata di martedì, ma alla Camera raccontano particolari e circostanze che dimostrerebbero che la fotocopia della lettera, pubblicata ieri da un quotidiano, sarebbe uscita da tutt'altra parte. Il capo della segreteria della Pivetti appena ricevuta la lettera l'ha siglata e sopra ci ha anche scritto alcuni appunti sulla modalità della consegna, tutti segni che sulla copia pubblicata non compaiono.

Dunque, c'è il caso e c'è il giallo. Entrambi gravi sul piano politico ma ancor più - se non chiariti subito tutti gli interrogativi - sul piano istituzionale. Non è certo a caso che, ieri, la Pivetti si è recata al Senato per un vertice con il suo collega Carlo Scognamiglio.

Indagini intorno a società maltesi e a giri di affari miliardari. L'avvocato di Pollini: «Non c'entra il Pci-Pds»

La Procura: «Fuga di notizie da Montecitorio»

Una talpa alla Camera dei deputati? È la tesi del pm Gianfranco Mantelli. I bilanci del Pci-Pds sono stati richiesti per un «atto dovuto» e perché «le indagini hanno portato a risultati che debbono essere confrontati con i documenti ufficiali». Torna in primo piano la vicenda della «Sapri Brokers». Società maltesi in qualche modo collegate al Pci-Pds e giri d'affari miliardari? «Soltanto fantasie», sostiene l'avvocato Emilio Ricci, difensore di Pollini e Brilli.

NINNI ANDRIOLO

nuovo procuratore capo, Michele Coiro, rivolge a tutti gli uffici della procura? Il pm Mantelli non ha dubbi. Anche se in passato non sono mancate - e a proposito dell'inchiesta sul Pci-Pds - fughe di notizie che hanno spinto il precedente procuratore della Repubblica, Vittorio Mele, a richiamare alcuni uffici della sua procura.

Ma perché i magistrati hanno deciso di richiedere alla presidenza della Camera dei deputati - citando la lettera firmata da Coiro e spedita alla Pivetti «i bilanci ufficiali, ed annessi allegati, presentati dal Pci-Pds, in relazione al periodo 1987-1992? Un «atto dovuto», si afferma a piazzale Clodio dove gli inquirenti sostengono che «le indagini hanno portato a risultati che vo-

gliamo confrontare con i documenti ufficiali». Insomma: i magistrati romani che indagano sulle cosiddette «tangenti rosse» - un'inchiesta alimentata dall'esposto presentato il 12 febbraio scorso da Bettino Craxi - hanno ricevuto una serie di rapporti elaborati dalla Guardia di Finanza. Adesso vogliono vedere se i documenti contabili depositati dal Pds sono compatibili con quegli accertamenti.

Diversi filoni d'inchiesta

Ma era necessario rivolgersi ufficialmente alla Camera visto che i bilanci dei partiti sono pubblici? Ieri la stessa Irene Pivetti ha risposto indicando ai giudici, invece di trasmettere quanto richiesto, i supplementi delle Gazzette ufficiali che



Michele Coiro

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

pubblicano i bilanci e che sono disponibili non soltanto presso l'Archivio di Montecitorio. Una figuraccia, insomma, per la procura di Roma.

Sono diversi i filoni d'inchiesta che riguardano il Pci-Pds sui quali si indaga anche a seguito del famoso dossier depositato da Craxi il 12 febbraio scorso. Un esposto di-

viso in 13 capitoli che riassume tutte le accuse rivolte dall'ex leader socialista sui finanziamenti occulti che avrebbe ricevuto Botteghe Oscure nel corso degli anni - e su molte delle quali avevano già indagato i magistrati di altre città - cita esplicitamente, tra gli altri, D'Alena, Occhetto e Stefanini. I loro nomi vennero così iscritti automa-

ticamente sul registro degli indagati. Il fascicolo giudiziario dell'inchiesta cita i ipotesi della violazione del finanziamento pubblico ai partiti, rimane vago sugli ulteriori possibili reati connessi (si parla genericamente di «altri») che possono andare dal riciclaggio, alla ricettazione e il falso in bilancio e cita i nomi di una quindicina di indagati.

La Sapri Brokers

E anche se in procura si definiscono «battute lì» in modo superficiale, le accuse di Craxi hanno dato il via a diversi filoni d'indagine. C'è, tra gli altri, quello che riguarda le cooperative «rosse» e il ruolo della Conavi-Coltiva (che ha querelato a sua volta l'ex leader socialista per diffamazione), in rapporto all'esportazione in Unione Sovietica dei vini siciliani; quello che riguarda l'Unipol e le accuse dell'ex consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato Caporali (smentite però da una recente perizia contabile); quello che riguarda la Sapri Brokers, nel cui consiglio di amministrazione tra il 1990 e il 1993 sarebbero seduti due esponenti di Botteghe Oscure, Re-

nato Pollini e Vittorio Brilli.

Le indagini su questa società portarono i magistrati romani a volare nell'isola di Malta dove sarebbero stati trovati prove di un giro d'affari valutato in un centinaio di miliardi ed elementi che - secondo gli inquirenti - ricoglierebbero una decina di società maltesi a società che fanno capo indirettamente al Pci-Pds. Un collegamento che respinge decisamente l'avvocato Emilio Ricci, difensore di Brilli e di Pollini. «I miei assistiti - afferma Ricci - non hanno mai avuto conoscenza di attività economiche svolte nel territorio di Malta da parte della Sapri Brokers, né sono stati mai a conoscenza di conti correnti esistenti in predetto paese». L'avvocato, quindi esclude «con la massima decisione che vi possano essere stati rapporti economici men che corretti e comunque assimilabili a procedure di illecito finanziamento nei confronti del Pci-Pds».

Un altro filone d'indagine, stralciato da quello principale e trasmesso alla pretura di Roma riguarda i finanziamenti esteri. Di questi si occupa il pm Maria Monteleone che ha ripreso in mano l'inchiesta sui contributi provenienti dall'Unione Sovietica che era stata istruita dal pm Franco Lonta. Riguarderebbe contributi che sarebbero giunti fino al 1992 sotto forma di finanziamenti per l'editoria.

ROMA. Una risposta formale, secca, che nega ciò che i magistrati della Procura di Roma davano già per acquisito: «Trasmetto in allegato - per incarico del Presidente della Camera dei deputati - l'indicazione dei supplementi ordinari alla Gazzetta Ufficiale che pubblicano, ai sensi dell'art. 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, i bilanci finanziari ed allegati annessi, presentati dal Pci-Pds relativamente al periodo 1987-1992». Firmato da Mauro Zampini, segretario generale della Camera dei deputati. Il quale, in buona sostanza, manda a dire alla Procura che non c'era, e non c'è, bisogno di scomodare cancellieri e ufficiali della Guardia di finanza per avere a disposizione ciò che è già pubblico.

Caso chiuso? Niente affatto. Anzi, il caso si tinge di giallo. E non solo perché gialla è la fiamma del capitano della Guardia di finanza, Paolo Barbato, che martedì scorso, 25 ottobre, ha consegnato al capo della segreteria del presidente della Camera, Gianluigi Marrone, la lettera del Procuratore della Repubblica di Roma Michele Coiro datata, attenzione, 25 settembre 1994.

Il precedente con Napolitano

Intanto, quella fiamma gialla sulle mostrine della divisa grigia evoca un altro clamoroso episodio di tensione a Montecitorio: era il 2 febbraio dello scorso anno, quando un altro ufficiale della Guardia di finanza si presentò al portone della Camera con una ordinanza della Procura della Repubblica di Milano relativa all'acquisizione di copia dei bilanci del Psi. L'allora segretario generale della Camera, Donato Marra, dichiarò irricevibile l'atto, e l'ufficiale neppure varcò la soglia di Montecitorio, contestando la «ritualità» dell'ordinanza, che di fatto violava le prerogative costituzionali della Camera, e l'incomprendibilità della richiesta, visto che riguardava atti «già pubblicati per obbligo di legge sulla Gazzetta ufficiale». E dovette riconoscerlo lo stesso procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, tanto da presentare le proprie scuse all'allora presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che ne diede comunicazione all'aula in subbuglio.

Richiesta «incomprensibile»

L'ufficiale della Guardia di finanza presentatosi a Montecitorio un anno e mezzo dopo non aveva in mano un'ordinanza, ma una lettera «all'ill.mo Presidente della Camera dei deputati, on.le Irene Pivetti». Differenza formale, ma quando si tratta di istituzioni la forma è sostanza. Non se non c'è stato un atto «virtuale», la richiesta però era e resta «incomprensibile», visto che i magistrati hanno già a disposizione nella biblioteca del Tribunale dove, di norma, sono custodite le raccolte della Gazzetta ufficiale, gli atti di cui hanno bisogno per indagare, così come li trovarono un anno e mezzo fa i giudici di Milano.